

È in uscita per Fazi "Dentro la vita" il nuovo libro di Luciana Boccardi, giornalista di moda del Gazzettino. Un racconto ambientato in laguna, la trasformazione di una signorina intraprendente in donna combattiva

Ritratto di famiglia con cucina veneziana

Luciana Boccardi torna il libreria con "Dentro la vita" (Fazi, p. 350, 18 euro). Ambientato a Venezia, racconta la trasformazione da signorina intraprendente a donna combattiva. Anticipiamo uno stralcio del secondo capitolo.

IL LIBRO

Intanto, come tutti gli sposi, Virgilio e io cominciammo a conoscerci: ma anche, come tutti i soci, a comprendere meglio pregi e difetti reciproci, consuetudini cristallizzate in dogmi, e concessioni elargite come doni. Uno dei primi problemi a emergere fu quello della tavola. A quei tempi gli uomini non aiutavano in casa, né con la spesa, oppure con le faccende o i bambini. Semmai si occupavano delle questioni meccaniche, come aggiustare una presa elettrica, riparare la macchina tritacarne eccetera. Per il resto una donna doveva "fare la donna", occupandosi da sola delle pulizie, della cucina, del bucato, della stiratura.

Altri erano i problemi che la quotidianità faceva emergere pressanti. Virgilio aveva sostenuto brillantemente gli esami mancanti e stava preparando la tesi, che io gli battevo a macchina. La convivenza, in ogni caso, deve fare i conti con consuetudini, convinzioni, gusti ed esigenze diverse. E uno dei primi problemi che Virgilio e io dovemmo affrontare, come dicevo, fu proprio l'ultimo al quale avrei pensato: la tavola. Nei primi giorni del nostro ménage cercai di mettere in pratica le ricette che la nonna e la mamma preparavano solitamente, soprattutto la domenica o in occasione di pranzi importanti, come a Natale o Pasqua. Virgilio però mangiava pochissimo, e un piatto di spaghetti non suscitava

in lui il mio stesso entusiasmo. Lo attribuisco a un retaggio familiare, perché anche sua mamma mangiava poco e niente. Mi mancava la cultura della "bella tavola". Io per prima mi rendevo conto della mia ignoranza, anche perché a volte avevo sentito mamma rimpiangere «una tavola ben preparata e qualche fiore in casa». Dettagli che, nel nostro caso, restavano argomenti da fiaba. Quindi, a pranzo con Virgilio, apparecchiavo alla svelta e poi poggiai dove capitava la padella fumante di bigoli in salsa, un piatto di calamari fritti o una terrina di sarde in saor, spaghetti alla busara o trippe con la polenti-

na.

L'INATTESA RIBELLIONE

Furono proprio queste a scatenare l'inattesa ribellione di Virgilio, che quel giorno a pranzo scostò la sedia e si alzò di colpo da tavola. «Basta!», gridò, buttando via il tovagliolo sgualcito. «Non ne posso più! Mi sembra di mangiare come un carrettiere! Tu cucini roba da osteria e io fino a oggi non ho protestato, per gentilezza. Ma ora basta, da domani pranzo in mensa alla RAI, dove posso mangiare una zuppa, una pasta al burro, o un po' di salmone affumicato. E magari su una tovaglia, con un bicchiere uguale all'altro!».

Restai immobile, con il piatto di polenta fumante che cominciava a scottarmi tra le mani. Più che offesa ero avvilita, perché mi sentivo in torto, riconoscevo la mia inferiorità e soprattutto la

mia arroganza: non gli avevo mai chiesto cosa volesse mangiare. Quello che avevo scambiato per scarso appetito, in realtà, era un profondo disagio per dei cibi troppo diversi da quelli che era abituato a mangiare. Mi rinfacciò il mio minestrone (chiaman-

dolo zuppa di rifiuti), il ragù di castrato, il risotto di spezie, il pesce fritto. Tutti piatti che, fin da piccola, avevo sempre considerato prelibati. Non l'avevo mai sentito così furioso.

Ricordo che ci guardammo in-

tensamente negli occhi, comunicandoci senza bisogno di parlare quello che pensavamo realmente. Anche Virgilio si era pentito del suo sfogo: gli dispiaceva di avermi rimproverato in modo così brusco per qualcosa di cui avevo colpa solo in parte. Il mio passato – che lui conosceva bene – non si conciliava con certe "raffinatezze". Lo lasciai sfogare e mi sedetti, mettendomi nel piatto una fetta di polenta e una cucchiata di trippe. Poi cominciai a mangiare in silenzio, finché non mi venne vicino chiedendomi perdono. Parlammo con calma: gli spiegai che non ero arrabbiata ma solo addolorata, e che in parte gli davo ragione. Gli chiesi scusa per la sciattezza della tavola e gli promisi – anzi, promisi a me stessa – che avrei rimediato. Quanto al cibo, gli assicurai che avrei chiesto a sua madre qualche ricetta per preparargli

ciò che gradiva di più: ma gli dissi anche che non avrei mai rinunciato alla mia adorata cucina veneziana.

DOPPIO MENÙ

Così da quel giorno si scelse – e fu una decisione che rispettam-

**TRA MARITO E MOGLIE
NEI PRIMI GIORNI
DI CONVIVENZA
EMERGE A SORPRESA
UN PROBLEMA:
LA BUONA TAVOLA**



mo per tutta la vita – di preparare due menu distinti, uno per ciascuno. Lui poco sale, niente pepe o peperoncino, io salato, pepato e piccante; lui pane morbido, io croccante; io primi piatti, spaghetti, gnocchi e risotti, lui zuppe e vellutate o un secondo come piatto unico, preferibilmente salmone o tartare. Doppio lavoro per me, ma rispetto per entrambi! E così è stato fino alla fine, anche se nel corso del tempo Virgilio ha imparato ad apprezzare polenta e seppie, e io a non disdegnare le quiches. (...)

Luciana Boccardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RACONTO FAMILIARE

Luciana Boccardi, giornalista di moda del Gazzettino, dopo "La signorina Crovato" prosegue il suo racconto familiare con "dentro la vita".

